

# ANCORA SUI *DIARI DI MUSSOLINI [VERI O PRESUNTI]* DEL 1937 E DEL 1939

*Promesse oblige.* Il “diario” similmussoliniano del 1937, mandato in libreria nel novembre 2012 dalla Bompiani, merita un’analisi meno rapida di quella che, parecchi mesi or sono, ho anticipato ai miei venticinque lettori: essa, peraltro, mi consentirà di riprendere il discorso su quello del 1939, di cui scrissi quasi tre anni fa, subito dopo la sua pubblicazione.

In quei due miei scrittarelli del dicembre 2010 credo di aver portato qualche valido argomento per dimostrare che il preteso “diario” mussoliniano del 1939 è un falso. Essi furono apprezzati da amici come Cesare Alzati, Antonio Gibelli, Silvio Pons e Roberto Sinigaglia. A quest’ultimo piacquero così tanto che decise di mandarli, come “strenna natalizia”, a Pier Paolo Poggio il quale ringraziò per il “regalo” e apprezzò, in particolare, il mio secondo scrittarello decembrino... Poggio ne parlò a Mimmo Franzinelli? È più che probabile, visto che “la genesi del progetto” franzinelliano di una “autopsia” dei *Diari di Mussolini [veri o presunti]. 1939* risale proprio al dicembre 2010<sup>1</sup>: presentato all’editore Bollati Boringhieri il mese dopo, esso fu approvato (e realizzato) “a tempo di record”, sicché il volume fu in libreria nei primi giorni dell’aprile 2011<sup>2</sup>.

Nella sua *Autopsia* del diario similmussoliniano del 1939, Franzinelli asserisce che esso (con gli altri acquisiti nel 2007 da Marcello Dell’Utri) fu “fabbricato” dalle Panvini Rosati<sup>3</sup>. Nella mia *Terza noterella* (del 18 maggio 2011) scrivevo di ritenere “infondata o comunque non dimostrata” la sua asserzione. Ma adesso – benché nel frattempo Franzinelli non abbia dimostrato in alcun modo (se non con affermazioni apodittiche) l’origine vercellese dei “manufatti” delluttriani e ora, in mancanza di meglio, si affidi ai grafologi<sup>4</sup> – mi sono convinto che *almeno le agende-diario del 1936 e del 1937*<sup>5</sup> potrebbero essere state prodotte proprio dalle due casalinghe di

<sup>1</sup> Mimmo Franzinelli, *Autopsia di un falso. I Diari di Mussolini e la manipolazione della storia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011, p. 271.

<sup>2</sup> Cfr. Paolo Ferrari, *Il duce... vero o presunto. Intervista a Mimmo Franzinelli*, in «Italia contemporanea», n. 265, dicembre 2011, p. 613.

<sup>3</sup> Mimmo Franzinelli, *Autopsia di un falso*, cit., pp. 14 e 18.

<sup>4</sup> Cfr. *infra*, nota 53.

<sup>5</sup> ...ma pure quella del 1939, se corrispondesse a quell’“agenda relativa al 1939” che i carabinieri, il 1° agosto 1957, “riuscirono a salvare quasi al completo” anche se “trovavasi in fiamme nella stufa” di casa Panvini Rosati: cfr. il verbale del primo interrogatorio (2 agosto 1957) di Amalia Panvini Rosati, in Mimmo Franzinelli, *Autopsia di un falso*, cit., p. 213. – Il “salvataggio” di quest’agenda è ricordato (p. 25) dallo stesso Franzinelli: il quale però confonde (p. 31) il “diario 1939 sequestrato in via Foà” con il “quaderno” del 1939 sequestrato dai carabinieri il 21 agosto nella sede milanese della Mondadori (p. 28). Peraltro, “l’ultimo sedicesimo” dell’agenda del 1939 (stampata anch’essa dal tipografo Giovanni Vercellotti nell’autunno del 1954: cfr. la sua deposizione citata alla nota 7) non fu affatto “eliminato” per “vari errori tipografici nella seconda metà del dicembre 1939”, come scrive Franzinelli (p. 17). Infatti, i fogli dal 17 al 31 dicembre – come notò, nella sua perizia del 1995, l’inglese Nicolas Barker – mostrano soltanto “un tentativo di eliminare la parte alta [quella con la data stampata] delle pagine, apparentemente con uno strappo unico e con efficacia solo parziale”: forse per togliere tracce di bruciatura? La perizia di Barker è largamente riprodotta nell’anonima [ma scritta da Enrico Mannucci] introduzione a *I diari di Mussolini [veri o presunti]. 1937*, Milano,

Vercelli, dopo la morte del capofamiglia (avvenuta nel maggio 1955<sup>6</sup>). Risulta, infatti, che il 29 novembre 1954 [non 1953, come appare nel verbale del suo interrogatorio, riprodotto da Franzinelli nell'appendice documentaria al suo libro] il geometra Giovanni Vercellotti – proprietario d'una tipografia nella città piemontese – consegnò a Giulio e Amalia (detta Mimi) Panvini Rosati “i fogli [di agende] relativi agli anni 1936 e 1937”; e che essi “furono subito portati dagli interessati al rilegatore Ruti Riccardo”<sup>7</sup>.

Franzinelli, rinviando alla deposizione del geometra Vercellotti, scrive che “nell'agenda del 1937 vi sono una data ripetuta (il 18 dicembre) e due mancanti (19-20 dicembre)”<sup>8</sup>. Questi dettagli, però, nelle dichiarazioni del Vercellotti non ci sono affatto: li troviamo, invece, nella perizia di Emilio Gentile sui diari 1935-1939 (consegnata al Gruppo Editoriale L'Espresso alla fine del gennaio 2005). Sembrerebbe pertanto che, con suprema disinvoltura, Franzinelli abbia arbitrariamente fuso – proprio come se provenissero da un'unica fonte – le affermazioni del Vercellotti e le osservazioni dello storico romano<sup>9</sup>, che infatti notava: “L'agenda del 1937 contiene due pagine con la stessa data a stampa ‘18 dicembre. Sabato s. Graziano’, ma il testo manoscritto è differente nelle due pagine. Inoltre, mentre dopo la prima di queste pagine con la data 18 dicembre segue una pagina bianca; dopo la seconda, segue la pagina del 21 dicembre, e mancano le pagine del 19 e del 20 dicembre.”<sup>10</sup> Tuttavia, come indica il “salto” della timbratura progressiva<sup>11</sup> da 370 a 373, in quest'agenda del 1937 la pagina del 18 dicembre non era affatto “ripetuta” per errore del tipografo, come asserisce Franzinelli; e il falsario, strappando le intestazioni delle pagine con le (presunte) annotazioni del 19 e del 20 dicembre<sup>12</sup>, aveva certamente avuto i suoi motivi...

---

Bompiani, 2012: la citazione è a p. 51.

<sup>6</sup> Cfr. il summenzionato verbale d'interrogatorio (2 agosto 1957) di Amalia Panvini Rosati, p. 208; e anche il suo memoriale del 25 maggio 1959, p. 217. Della morte di Giulio Panvini Rosati, Franzinelli fornisce però (p. 18) una data diversa: il 17 aprile.

<sup>7</sup> Cfr. Giovanni Vercellotti, interrogatorio dell'8 agosto 1957, in Mimmo Franzinelli, *Autopsia di un falso*, cit., p. 215. – Il Tribunale di Vercelli, nella *Sentenza nella causa penale contro Panvini Rosati Amalia e Prelli Rosetta, 15 novembre 1960* scrive che Giulio e Amalia Panvini Rosati avevano ordinato al Vercellotti queste e altre agende “verso la fine del 1954” (*ibidem*, p. 237); lo stesso Vercellotti (cfr. Franco Di Bella, *Spiegazioni della famiglia Panvini sulla stampa delle quattro agende*, in «Corriere della Sera», 10 agosto 1957, p. 2) e anche Mimi Panvini (nel suo memoriale del 1959, p. 218) parlano di 1954.

<sup>8</sup> Mimmo Franzinelli, *Autopsia di un falso*, cit., p. 17.

<sup>9</sup> La perizia di Gentile è consultabile sul sito [http://speciali.espresso.repubblica.it/attualita/mussolini/perizia\\_storica.doc](http://speciali.espresso.repubblica.it/attualita/mussolini/perizia_storica.doc) Per quasi tre mesi, egli ha potuto disporre, in fotocopia, delle cinque agende “dellutriane” e, anzi, per tre giorni ne ha scorso gli originali.

<sup>10</sup> Emilio Gentile, però, non s'è accorto che l'agenda 1937 ha *una sola* pagina con la data a stampa del 18 dicembre. Infatti, l'apparente ripetizione dell'intestazione risulta – ma *soltanto nella riproduzione fotografica* del manoscritto similmussoliniano – dalla sovrapposizione d'una pagina priva d'intestazione (perché vi venne strappata) a quella effettivamente datata 18 dicembre: ne è prova anche la timbratura progressiva dei fogli, che reca il numero 370 pure sulla (presunta) seconda pagina del 18 dicembre.

<sup>11</sup> La timbratura progressiva è presente anche nell'agenda-diario del 1936 (nella quale, stranamente, inizia da 0...), ma non in quelle del 1935, 1938 e 1939: l'aveva già rilevato, fin dal 1995, Nicolas Barker nella perizia citata alla precedente nota 5.

<sup>12</sup> Come precisa l'*Avvertenza redazionale* all'agenda-diario del 1937 (p. 77), questa non è la sola mutilazione presente nel manoscritto similmussoliniano: vi manca pure “il foglio con le pagine del 21 e 22 settembre” e sono stati strappati “gli angoli superiori esterni dei giorni compresi tra il 23 settembre e il 5 novembre”. – Faccio anche notare che, tra le pagine numerate 160 e 161, ve ne sono due prive di timbratura progressiva.

L'agenda-diario similmussoliniana del 1937 fu “prodotta” – come credo d'aver dimostrato nel mio scrittarello del 29 novembre 2012 – *dopo* il 31 gennaio 1955, giorno in cui fu terminato di stampare il terzo volume della biografia mussoliniana di Giorgio Pini e Duilio Susmel<sup>13</sup>. Se però essa fosse stata “fabbricata” dalle Panvini Rosati a Vercelli, il termine *post quem* della falsificazione sarebbe collocabile non oltre il settembre dello stesso anno. Dal dispositivo della sentenza del 1960 risulta, infatti, che in epoca imprecisata – ma comunque non posteriore al settembre del 1955 (quando cessarono del tutto le sue visite alla casa delle due signore vercellesi<sup>14</sup>) – l'allora fidanzato di Amalia Panvini Rosati, il torinese Roberto Preta, ebbe “in visione”, insieme ad “alcune pagine, staccate da diversi diari”, un “diario del 1937 redatto su una rubrica della Croce Rossa”<sup>15</sup>.

Comunque sia, sta di fatto che il “diario” similmussoliniano del 1937 è stato costruito utilizzando massicciamente – e come se fosse una specie di *baedeker*<sup>16</sup> – il terzo volume della biografia mussoliniana di Pini e di Susmel<sup>17</sup>. Ciò, molto probabilmente, è riconducibile all'improvvisa morte (primavera 1955) di Giulio Panvini Rosati, che fino ad allora provvedeva alla “contestualizzazione storico-biografica del protagonista dei diari”<sup>18</sup>. Sopraggiunse poi, nell'autunno, la messa all'asta della “decrepita casa ebraica [...] nel ghetto di Vercelli” abitata dalla famiglia dell'ex funzionario della questura repubblicana della città piemontese<sup>19</sup>. Madre e figlia si videro allora costrette a confrontarsi con una situazione del tutto nuova – tanto che il dispositivo della sentenza emessa il 15 novembre 1960 dal tribunale di Vercelli non manca di rilevare che “con molta probabilità, il lavoro della [Amalia] Panvini sarebbe rimasto ignorato se le due donne, spinte dalla urgente necessità di denaro, non avessero deciso di vendere i diari”<sup>20</sup> falsificati, servendosi come intermediario di quell'Oscar Ronza (esponente del neofascismo novarese) che, nel novembre del 1955, fornì “una prima somma [...] per l'acquisto della casa messa all'asta dalla Comunità Israelitica di Vercelli”<sup>21</sup>.

Altre fonti del falsario sono state – insieme al primo e al secondo volume dell'opera di Pini e Susmel (pubblicati nel dicembre 1953 e nel giugno 1954), nonché a quotidiani dell'epoca<sup>22</sup> – il diario 1937-1938 di Galeazzo Ciano<sup>23</sup> e il libro in cui

---

<sup>13</sup> Giorgio Pini e Duilio Susmel, *Mussolini. L'uomo e l'opera*, vol. III, Firenze, La Fenice, 1955. – C'era anche l'opera di Pini e Susmel “tra la dozzina di libri sequestrati nell'agosto 1957 e nell'aprile 1959” in casa delle Panvini Rosati (Mimmo Franzinelli, *Autopsia di un falso*, cit., p. 106).

<sup>14</sup> Memoriale di Amalia Panvini Rosati del 25 maggio 1959, cit., p. 219.

<sup>15</sup> Cfr. Tribunale di Vercelli, *Sentenza nella causa penale contro Panvini Rosati Amalia e Prelli Rosetta, 15 novembre 1960*, in Mimmo Franzinelli, *Autopsia di un falso*, cit., p. 235.

<sup>16</sup> Aurelio Lepre (*Mussolini l'italiano. Il Duce nel mito e nella realtà*, Milano, Mondadori, 1995, p. 355) nota giustamente che la biografia mussoliniana di Pini e Susmel, pur essendo “di carattere totalmente agiografico”, risultava “utile, quando apparve, per la minuta ricostruzione dei fatti”.

<sup>17</sup> Il merito di avere segnalato, per primo, l'opera di Pini e Susmel come “fonte” di un'annotazione (quella del 18 dicembre) dell'agenda-diario similmussoliniana del 1937 spetta a Emilio Gentile, che però non s'accorse dell'uso veramente massiccio fattone dal falsario.

<sup>18</sup> Mimmo Franzinelli, *Autopsia di un falso*, cit., p. 16.

<sup>19</sup> Memoriale di Amalia Panvini Rosati, in Mimmo Franzinelli, *Autopsia di un falso*, cit., p. 217.

<sup>20</sup> *Apud* Mimmo Franzinelli, *Autopsia di un falso*, cit., p. 243.

<sup>21</sup> Interrogatorio di Oscar Ronza, 18 aprile 1959: *ibidem*, p. 228.

<sup>22</sup> Ad esempio, per le annotazioni del 13-22 marzo (viaggio in Libia), del 9-20 agosto (viaggio in Sicilia) e del 24-29 settembre (viaggio in Germania).

<sup>23</sup> Galeazzo Ciano, *Diario 1937-1938*, con prefazione di Carlo Ciucci, Bologna, Cappelli, 1948.

Pini (che dal 22 dicembre 1936 al 25 luglio 1943 fu redattore capo del «Popolo d'Italia»<sup>24</sup>) documentò la costante attenzione che il Duce riservava al proprio giornale<sup>25</sup>.

Dal terzo volume dell'opera di Pini e Susmel, il falsario ha tratto, per esempio, non solo le annotazioni del 18 giugno sull'assassinio dei Rosselli (già da me segnalata nel precedente scrittarello del 29 novembre 2012)<sup>26</sup> e del 18 dicembre sulla morte di Antonio Gramsci (già individuata da Emilio Gentile), ma anche quelle del:

- 6 gennaio (cfr. p. 369);
- 11 gennaio (cfr. pp. 181 e 183);
- 30 gennaio (cfr. p. 375);
- 13 e 14 febbraio (cfr. p. 373);
- 19 febbraio (cfr. p. 373-374);
- 25 febbraio (cfr. p. 374)<sup>27</sup>;
- 22 aprile<sup>28</sup> prima parte (cfr. p. 382);
- 8 maggio<sup>29</sup> (cfr. p. 382-383);
- 9 maggio (cfr. p. 383);
- 10 maggio (cfr. p. 383-384);
- 15 maggio (cfr. p. 384);
- 20 maggio (cfr. p.153-155);
- 31 maggio (cfr. p. 385);
- 9 giugno (cfr. p. 300);
- 13 giugno (cfr. p. 387);
- 2 luglio, prima parte (cfr. p. 389);
- 4 luglio (cfr. p. 389);
- 7 luglio (cfr. p. 290);
- 13 luglio (cfr. p. 224-225);
- 18 luglio, prima parte (cfr. p.109);
- 20 luglio (cfr. p. 390);
- 21 luglio (cfr. p. 56);

---

<sup>24</sup> In pratica Pini diresse il giornale, pur essendone direttore nominale il giovane Vito Mussolini, figlio di Arnaldo.

<sup>25</sup> Giorgio Pini, *Filo diretto con Palazzo Venezia*, Bologna, Cappelli, 1950.

<sup>26</sup> L'omicidio dei Rosselli avvenne a Bagnoles-sur-Orne, come giustamente scrivono Giorgio Pini e Duilio Susmel, *Mussolini. L'uomo e l'opera*, vol. III, cit., p. 386; il falsario storpiò il nome della località francese in Bagnol sur Orne ma lo sprovvaduto trascrittore Paolo Perlino fa di meglio, trasformandola in Bagnol de Dune!

<sup>27</sup> Nella perizia di Emilio Gentile (certamente per un errore di battitura) il discorso del cardinale Ildefonso Schuster al Castello Sforzesco di Milano è datato al 26 ottobre 1937, invece che al 26 febbraio.

<sup>28</sup> Quest'annotazione si riferisce all'incontro di Venezia tra Mussolini e il cancelliere austriaco Schuschnigg. In quell'occasione, però, il successore di Dollfuss non era accompagnato da "Schmidt l'interprete", bensì dal suo segretario di Stato agli Affari esteri Guido Schmidt: il falsario scambia l'interprete ufficiale della Wilhelmstrasse Paul Schmidt (che il 26 aprile partecipò all'incontro di Mussolini con Goering) con il ministro austriaco. – Il verbale dell'incontro veneziano tra il Duce e Schuschnigg è riprodotto in Rodolfo Mosca, *L'Europa verso la catastrofe. 184 colloqui [...] raccolti da Galeazzo Ciano (1936-1942)*, Milano, Il Saggiatore, 1964<sup>2</sup>, vol. I, pp. 181-190.

<sup>29</sup> La visita di Goering avvenne non "ai primi di maggio", come annota il falsario, bensì il 26 aprile. Cfr. Luigi Salvatorelli-Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Milano, Mondadori, 1969<sup>6</sup>, vol. II, p. 383: "non se ne è pubblicato nulla, a nostra conoscenza" (ma ne scrive Paul Schmidt, *Da Versaglia a Norimberga*, Roma, L'Arnica, 1951, pp. 320-323). Mal interpretando un passo di Pini e Susmel (*Mussolini. L'uomo e l'opera*, vol. III, cit., p. 383: "dopo Goering, ai primi di maggio, Mussolini ricevette il ministro degli esteri tedesco von Neurath"), il falsario posticipa questa visita di Goering al Duce (la seconda nel 1937). Il verbale del colloquio (Roma, 3-5 maggio) di Mussolini e Ciano con von Neurath è stato pubblicato da Rodolfo Mosca in *L'Europa verso la catastrofe*, cit., vol. I, pp. 191-193.

- 5 agosto (cfr. p. 390);
- 8 agosto (cfr. p. 121);
- 21 settembre<sup>30</sup> (cfr. p. 393);
- 28 settembre (cfr. p. 395: solo per l'accenno a Camillo Ridolfi<sup>31</sup>);
- 6 novembre, prima parte (cfr. p. 399);
- 19 novembre (cfr. p. 300);
- 21 novembre (cfr. p. 268);
- 23 novembre, prima parte (cfr. p. 351);
- 27 novembre (cfr. p. 293);
- 2 e 3 dicembre (cfr. p. 400);
- 13 dicembre, parte iniziale (cfr. p. 243);
- 19 dicembre (cfr. p. 401);
- 20 dicembre (cfr. p. 156);
- 21 dicembre (cfr. p. 402);
- 30 dicembre (cfr. p. 167-168).

Le annotazioni del 25 e 28 dicembre, nonché quelle “apposte su una pagina non datata, che segue quella del 30 novembre”, sono state invece attinte dal primo volume dell'opera di Pini e Susmel (rispettivamente dalle pp. 55 e 50; 55-56; 377); e quelle del 20 febbraio (seconda parte<sup>32</sup>) e del 16 dicembre dal secondo volume (l'una da pp. 105-106, l'altra dalle pp. 166-167 e 162).

Per le annotazioni del 13, 16 e 22 novembre<sup>33</sup>, 1°, 10 e 22 dicembre il falsario è stato “ispirato” da quelle vergate da Galeazzo Ciano nel suo diario, alle date del 13, 16 e 22 novembre, 1°, 10 e 23 dicembre 1937. Ha attinto invece da Giorgio Pini (*Filo diretto con Palazzo Venezia*, Bologna, Cappelli, 1950, pp. 86, 103, 111-113, 116, 117 e 120-121) per le notazioni del 26 febbraio, 1° giugno, 2 luglio (seconda parte), 12 luglio, 23 luglio e 6 agosto<sup>34</sup>.

Oltre a essersi scordato di annotare – il 27 dicembre – la nascita del nipotino Guido (il primogenito di Vittorio Mussolini), lo pseudo-Mussolini non ha registrato nemmeno l'inaugurazione di Guidonia (31 ottobre)<sup>35</sup>. Quest'ultima “smemoratazza”, però, è forse spiegabile col fatto che il falsario – per motivi a noi ignoti – ha dovuto non solo eliminare le pagine, certamente già annotate, del 21 e del 22 settembre, ma anche mutilare quelle successive al 23 settembre e precedenti il 6 novembre. La manomissione è provata dall'interruzione della timbratura meccanica dei fogli: non a

<sup>30</sup> In quest'annotazione, lo sprovveduto falsario scrive pure che “Bruno [Mussolini] vuole partire per la Spagna”. Ma nel diario di Galeazzo Ciano, alla data del 19 settembre, si legge che “Bruno partirà il 22 per Palma [di Maiorca]”.

<sup>31</sup> Camillo Ridolfi era il fedele maestro di equitazione del Duce.

<sup>32</sup> Nella prima parte di quest'annotazione, il falsario ha riprodotto un passo della biografia mussoliniana scritta da Margherita Sarfatti (*Dux*, Milano, Mondadori, 1926, p. 233). – In questa pagina di cosiddette “ricordanze”, lo pseudo-Mussolini parla della sua ex ninfa Egeria come di “una delle più care creature che ho avuto nella vita”; il vero Mussolini, invece, dichiarò a Clara Petacci che la sua relazione con la Sarfatti fu “il più grande errore della mia vita” (cfr. Claretta Petacci, *Mussolini segreto. Diari 1932-1938*, a cura di Mauro Suttora, Milano, Rizzoli, 2009, p. 402).

<sup>33</sup> Il falsario fonde l'annotazione di Ciano del 22 novembre con quella del 25: ne esce un gran pasticcio!

<sup>34</sup> In quest'ultima annotazione, la parola “incomprensibile nel manoscritto” (a detta di Patrizio Perlini) è, invece, “Pini”. Inoltre, il falsario ha scritto “articolisti”, non “arricchiti” (come trascrive il Perlini, che tocca i vertici della sua incompetenza quando, nell'annotazione del 25 dicembre, non sa riconoscere Dovia – cioè la frazione di Predappio in cui nacque Mussolini).

<sup>35</sup> Cfr. Giorgio Pini e Duilio Susmel, *Mussolini. L'uomo e l'opera*, vol. III, cit., p. 398.

caso gli “angoli superiori esterni dei giorni compresi tra il 23 settembre e il 5 novembre”<sup>36</sup> risultano strappati, fors’anche per indurre a ritenere che l’assenza del timbro numerico sia dovuta non a una volontaria lacerazione dei fogli, bensì alle “peripezie” del diario similmussoliniano.

Le annotazioni del 16 e 18 maggio, quella apposta (come precisa il trascrittore Patrizio Perlini) “su una pagina non datata, che segue quella del 31 maggio”, nonché quelle dell’11 luglio e del 17 novembre sono “ispirate” dal libro di Jesús Hernández apparso in spagnolo e in francese nel 1953<sup>37</sup>, che il falsario certamente conobbe soltanto attraverso qualche articolo uscito sui quotidiani dell’epoca o, forse, nella pubblicazione anticomunista «Pace e libertà» di Edgardo Sogno e Luigi Cavallo. In quel volume, Jesús Hernández (un ex ministro comunista della Repubblica spagnola all’epoca della guerra civile) non solo asseriva che Palmiro Togliatti compì due missioni in Spagna già nell’estate del 1936 e nei primi mesi del 1937<sup>38</sup>, ma ne offriva – per dirla con Paolo Spriano – “una rappresentazione assai di maniera: l’abile, lo spietato, il freddo, misterioso, impenetrabile, inviato di Mosca”<sup>39</sup>.

Queste annotazioni del falsario su Togliatti inviato del Comintern nella Spagna della guerra civile contribuiscono a rafforzare la mia (attuale) convinzione che l’agenda similmussoliniana del 1937 potrebbe essere stata prodotta proprio dalle Panvini Rosati<sup>40</sup>. Infatti, una settimana dopo l’irruzione dei carabinieri del Controspionaggio (1° agosto 1957) nella casa delle due donne, si poteva leggere sul «Corriere della Sera»<sup>41</sup>: “Verso la metà del mese [di luglio] una delle agende (quella del 1937, sembra) fu offerta in visione a un deputato comunista. Il diario conteneva annotazioni sull’uccisione dei fratelli Rosselli [...]. Il deputato, vero o non veri che fossero i diari, saltò sul primo treno per Roma e andò a riferire tutto – a quel che pare – agli organi direttivi del suo partito e a quelli del P.S.I. Quarantott’ore prima che il Sifar entrasse in azione, insomma, serpeggiava già a Roma una certa legittima e comprensibile preoccupazione per via delle prevedibili conseguenze che avrebbe potuto suscitare una eventuale pubblicazione di certi brani, sicuramente falsi.”

Fatto sta che, il 16 agosto, Mimì Panvini Rosati dichiarava agli inquirenti d’aver incontrato il deputato comunista Giovanni Baltaro alla Camera del Lavoro di Vercelli “per fargli presente che tra il materiale dei manoscritti di Mussolini vi era un quaderno, esattamente quello relativo all’anno 1933, contenente giudizi (non

<sup>36</sup> Come ci informa l’*Avvertenza redazionale* di p. 77, ripresa dal trascrittore a p. 314.

<sup>37</sup> Jesús Hernández, *Yo fui un ministro de Stalin en España*, Mexico, Editorial America, 1953 (traduzione francese: *La grande trahison*, Parigi, Fasquelle, 1953).

<sup>38</sup> Giorgio Bocca (*Palmiro Togliatti*, Roma-Bari, Laterza, 1973, pp. 285-287) ritiene credibili le affermazioni di Jesús Hernández; *contra*, Paolo Spriano, *Il compagno Ercoli. Togliatti segretario dell’Internazionale*, Roma, Editori Riuniti, 1980, pp. 109-112. – Aldo Agosti (*Togliatti. Un uomo di frontiera*, Torino, UTET, 2003<sup>2</sup>, pp. 230 e 590) ha stabilito che Togliatti arrivò a Valencia il 14 luglio 1937: col nome di battaglia “Alfredo”, rimase in Spagna fino al 25 marzo 1939, cioè fino agli ultimi giorni della Repubblica.

<sup>39</sup> Paolo Spriano, *Il compagno Ercoli*, cit., p. 110.

<sup>40</sup> La presenza, qua e là, di parole romanesche come “pizzardone” (p. 213), “pagnottella” (pp. 245 e 324), “burini” (p. 361) costituisce un altro indizio – non secondario, a mio avviso – che l’agenda-diario 1937 potrebbe essere stata “fabbricata” dalle due casalinghe di Vercelli. La famiglia Panvini Rosati, infatti, era “di antica, nobile casata romana” (F. D. B. [Franco Di Bella], *Diari attribuiti a Mussolini sequestrati dai carabinieri a Vercelli*, «Corriere della Sera», 7 agosto 1957, pp. 1-2; la citazione è a p. 2).

<sup>41</sup> Franco Di Bella, *Perché furono “fabbricati” i falsi*, «Corriere della Sera», 9 agosto 1957, pp. 1-2 (la citazione è tratta dalla p. 2).

offensivi) sul conto di Togliatti (con lo pseudonimo di Ercole [*recte*: Ercoli]) e per chiedergli nel contempo se il partito annettesse un qualche interesse a quel diario”<sup>42</sup>.

Il riferimento di Mimì Panvini Rosati a un “quaderno” del 1933 (e non all’agenda-diario del 1937) si spiega sia col fatto che, non avendo ammesso nel primo interrogatorio del 2 agosto d’aver “custodito” scritti mussoliniani del 1937<sup>43</sup>, non voleva essere sospettata di reticenza; sia con l’intento di non mettere i carabinieri sulle tracce di diari del Duce sfuggiti alle loro ricerche. L’8 agosto, infatti, il «Corriere della Sera»<sup>44</sup> riportava che, “secondo l’agenzia «Italia», i documenti sequestrati dai carabinieri rappresentano solo una piccola parte del materiale attribuito a Mussolini [...]. La stessa agenzia sostiene che almeno «dieci» brogliacci e una ventina di volumi dei diari si trovano già parte in Svizzera e parte in Brasile. – A quanto si apprende, anche i carabinieri che hanno effettuato il sequestro sospettano che la signora [Amalia] Panvini Rosati non abbia consegnato tutti i documenti in suo possesso. ”

Alle due casalinghe di Vercelli i carabinieri sequestrarono, nell’agosto 1957 e nell’aprile 1959, anche una dozzina di libri sull’epoca fascista, tra i quali i quattro volumi della biografia mussoliniana di Pini e Susmel<sup>45</sup>. Nella loro casa c’erano, però, anche parecchi numeri di rotocalchi – in particolare «L’Europeo» e «Tempo», precisa Franzinelli<sup>46</sup> – con articoli riguardanti il Ventennio. Ritengo assai probabile, pertanto, che l’annotazione del 12 marzo 1939 sia stata ispirata alle Panvini Rosati non – come asserisce Franzinelli<sup>47</sup> – dalla lettura del quarto volume (edito nel novembre 1955) dell’opera di Pini e Susmel<sup>48</sup>, bensì da uno degli articoli che Gian Carlo Fusco dedicò al generale Alberto Pariani nell’«Europeo» del 1954<sup>49</sup>. Altrimenti, l’agenda-diario similmussoliniana del 1939 dovrebbe essere stata “messa in lavorazione” non prima del dicembre 1955<sup>50</sup>.

Nella sua *Autopsia* Franzinelli promette che, “se e quando Bompiani pubblicherà i quattro volumi con i diari del 1935-38”, provvederà a segnalare “passaggi e giudizi” che le due casalinghe di Vercelli avrebbero attinto dalla letteratura storico-memorialistica sul Ventennio<sup>51</sup>. Sono passati più di due anni dalla pubblicazione del suo libro, e nel frattempo la casa editrice milanese ha stampato pure i volumi similmussoliniani del 1935, 1936 e 1937: finora, però, Franzinelli non

<sup>42</sup> *Apud* Mimmo Franzinelli, *Autopsia di un falso*, cit., p. 22.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 208.

<sup>44</sup> *L’Archivio di Stato esamina i documenti*, «Corriere della Sera», 8 agosto 1957, p. 2.

<sup>45</sup> Mimmo Franzinelli, *Autopsia di un falso*, cit., p. 106.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 94.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 105.

<sup>48</sup> Cfr. Giorgio Pini e Duilio Susmel, *Mussolini. L’uomo e l’opera*, Firenze, La Fenice, 1955, vol. IV, p. 21.

<sup>49</sup> Gian Carlo Fusco, *Il generale Pariani rompe il segreto per «L’Europeo»*, in «L’Europeo», 23, 30 maggio; 6, 13 giugno 1954 (traggo l’indicazione da Giorgio Pini e Duilio Susmel, *Mussolini. L’uomo e l’opera*, vol. IV, cit., p. 545, n. 71 al cap. I).

<sup>50</sup> Peraltro, stando a Mimmo Franzinelli (*Autopsia di un falso*, cit., p. 18), “nel 1955 il gravoso lavoro delle due signore vercellesi è finalmente concluso. Nell’appartamento di via Foà sono ammonticchiati una ventina di diari – corredati da altre pagine autografe – pronti per lo smercio”.

<sup>51</sup> *Ibidem*, p. 106. – Secondo la sentenza del Tribunale di Vercelli, la fabbricazione degli “autografi” similmussoliniani era iniziata “tra la fine del 1953 e i primi [mesi] del 1954” (*ibidem*, p. 243). Le Panvini Rosati, precisa Franzinelli (*ibidem*, p. 48), si dividevano il lavoro: “la figlia componeva le pagine di indole storica, la madre le riflessioni del dittatore sulla vita, sulla natura, sui suoi collaboratori.”

ha onorato l'impegno preso. Per contro, dopo avere espresso il suo scetticismo sulla possibilità che le perizie calligrafiche possano attestare l'autenticità o la falsità dei "diari" acquisiti sei anni or sono da Marcello Dell'Utri<sup>52</sup>, ora egli ritiene che la grafologa Nicole Ciccolo ne abbia "accerta[to] *in via definitiva* la maternità delle signore Rosetta e Mimì Panvini"<sup>53</sup>.

Milano-Genova, venerdì 23 agosto 2013.

**Poscritto** – A p. 108 della sua *Autopsia* del diario similmussoliniano del 1939, Mimmo Franzinelli riproduce una pagina<sup>54</sup> (quella del 21 maggio 1939) dei diari che Galeazzo Ciano scrisse – come lo stesso Mussolini, del resto – su agende della Croce Rossa Italiana<sup>55</sup>. A p. 69, peraltro, asserisce che la "vera agenda 1939 della CRI" presenta un'impostazione grafica del tutto diversa da quella dell'agenda utilizzata dallo pseudo-Mussolini: per dimostrarlo, ne riproduce la pagina del 12 agosto, che nella parte inferiore reca un'inserzione pubblicitaria. Questa pagina della cosiddetta "vera agenda 1939 della CRI", però, non ha proprio nulla in comune con quelle dell'agenda su cui Ciano vergò il suo diario del 1939.

---

<sup>52</sup> Nel 2011, infatti, Franzinelli scriveva: "La speranza di stabilire la paternità dei manoscritti attraverso il criterio apparentemente oggettivo dell'analisi della scrittura è una chimera. Bisogna piuttosto rifarsi al contenuto dei diari" (*Autopsia di un falso*, cit., p. 75; cfr. pure p. 190). Sulla dubbia attendibilità delle perizie calligrafiche s'era già pronunciato Renzo De Felice sedici anni or sono, affermando che soltanto "l'errore del falsario" può costituire "la prova delle prove" dell'avvenuta falsificazione (Renzo De Felice, *Rosso e Nero*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995, p. 136).

<sup>53</sup> Mimmo Franzinelli, *Diari di Mussolini, chi ha imboscato le prove del falso?*, in «La Stampa», 16 novembre 2012 (la sottolineatura è mia). – Non ho alcuna competenza per entrare nel merito della perizia grafologica della Ciccolo (pubblicata originariamente in «Italia contemporanea», n. 265, dicembre 2011, pp. 627-644; e ora compresa in Nicole Ciccolo e Elena Manetti, *Mussolini e il suo doppio. I diari svelati*, Roma, Pioda Editore, 2012, pp. 61-131), ma non posso non rilevare che, quando vuol fare la storica, la Ciccolo infila un errore dopo l'altro: ad esempio, ella scrive che il 1° agosto 1957 i carabinieri "arrestarono" le Panvini Rosati [fu invece arrestata, il 2 aprile 1959, la sola Mimì], e che esse "furono condannate il 15 dicembre [*recte*, novembre] 1960 dal Tribunale di Vercelli per truffa e falso" («Italia contemporanea», n. 265, cit., p. 630; *Mussolini e il suo doppio*, cit., p. 73). Dal canto suo, Elena Manetti non ha esitato a saccheggiare (e senza usare le virgolette) il libro di Franzinelli, che pure firma la prefazione del volume da lei scritto insieme alla Ciccolo: si confrontino le pp. 22-23 di *Mussolini e il suo doppio*, cit., con le pp. 14-16 di *Autopsia di un falso*.

<sup>54</sup> La riproduzione fotografica di questa pagina è stata fornita a Franzinelli da Mario J. Cereghino (p. 272). Ma già nella prima edizione italiana del *Diario* di Ciano (apparsa nel marzo 1946, con introduzione e note di Ugo D'Andrea, per i tipi della Rizzoli) Franzinelli avrebbe potuto trovare riprodotte quattro pagine di quell'anno – e precisamente quelle del 1° gennaio, 17 e 18 marzo, 15 giugno 1939: le prime tre stanno di fronte a p. 17, l'altra di fronte a p. 273 del vol. I.

<sup>55</sup> Ugo D'Andrea attesta che essi furono scritti su "agende edite dal comitato centrale della Croce Rossa Italiana" (Galeazzo Ciano, *Diario*, con introduzione e note di Ugo D'Andrea, Milano-Roma, Rizzoli, 1946, vol. I [1939-1940], p. 11, nota 1). V. anche Marco Palla, *La fortuna di un documento: il diario di Ciano*, in «Italia contemporanea», n. 142, gennaio-marzo 1981, pp. 42-43 (nota 37).